

L'analisi

Cambiare verso al premier serve più tempo

Mauro Calise

Il ritornello di queste settimane lo abbiamo imparato a memoria. Ma perché Renzi, invece di perdere tempo ed energie con la improbabile riforma del Senato, non mette subito mano ai cambiamenti che farebbero ripartire a razzo la nostra economia? Già, perché? Per indovinare la risposta, basta farsi l'identikit di quanti questa domanda hanno comincia-

to a sollevarla - per carità, legittimamente - con sempre maggiore insistenza. All'inizio, a battere su questo tasto era soprattutto quella parte di sinistra malpancista e gufista che non ne vuole sapere di mollare le poltrone di Palazzo Madama. E che, al tempo stesso, ancora meno sarebbe disposta a cambiare anche solo una virgola delle norme che ingessano il lavoro, e sulle quali dovrebbe concentrarsi gran parte della riparten-

za della nostra economia impantanata. Poi, alla sinistra immobilista si è andata - in tutta indipendenza - affiancando quell'area di opinione liberista che, da sempre, ha superprontato la sua ricetta miracolosa: meno tasse, tagli alla spesa, e ghigliottina all'articolo 18. Una ricetta che Monti e Letta, in tre anni, non sono riusciti ad applicare, ma che Renzi avrebbe dovuto mettere a regime in tremesi.

Sia la sinistra immobilista che la destra ultraliberista sanno, infatti, perfettamente che per mettere seriamente mano a un rilancio dell'economia italiana il governo ha bisogno di più tempo. Molto più tempo di quello che lo stesso Renzi è disposto a riconoscere in pubblico. Una prima ammissione è arrivata, ieri, dal ministro Padoa-Schioppa quando ha dichiarato che gli effetti delle riforme si vedranno non prima di un paio d'anni.

> Segue a pag. 42

Segue dalla prima

Cambiare verso perché al premier serve più tempo

Mauro Calise

E bastava leggere un dettaglio cruciale dell'intervista di Poletti, quando si è detto fiducioso che il suo piano per il lavoro «potrà diventare operativo all'inizio del 2015». Che, tradotto in burocratese, significa - se va bene - non prima di sei mesi. E sempre per restare agli ingranaggi reali della nostra P.A., sul Corriere di mercoledì Stefano Passigli - superesperto di lunghissimo corso - suggeriva che, per accelerare l'adozione dei regolamenti attuativi che giacciono da mesi e mesi vanificando centinaia di leggi, il premier decidesse addirittura di sostituirsi ai suoi ministri. Per non parlare della ventilata riforma delle riforme, quella della giustizia civile che dovrebbe attrarre gli investimenti stranieri, terrorizzati dal dedalo kafkiano in cui ogni impresa si ritrova a operare quando sbarca sul territorio italiano. Quanto pensate che ci impiegheremo a passare da una nuova legislazione in materia alla sua effettiva applicazione da parte di tribunali ed avvocati?

Non scherziamo. Chi pensa che Renzi queste cose non le abbia capite sta fingendo, lui, di non capire. La sfida vera per il presidente del Consiglio, in questi mesi e nei prossimi a venire, non riguarda la capacità di ribaltare in pochissimo tempo i dati duri, anzi durissimi, che si è ritrovato quando si è insediato a Palazzo Chigi. Non ci era riuscito Monti, che pure aveva, letteralmente, com-

missariato il parlamento. E non ce l'aveva fatta Letta, che poteva contare su un'ampissima maggioranza in Camera e Senato, e sull'appoggio incondizionato del suo partito (quell'appoggio che, ancora oggi, a Renzi continua a mancare). Non può farcela neanche il nuovo premier. Che ha il vantaggio di avere dalla sua un'ampia parte degli italiani. Ma che continua ad avere contro, anzi contrissimo, settori cospicui dell'establishment corporativo che sul fallimento del paese ha costruito, negli ultimi vent'anni, le sue fortune e le sue solidissime posizioni di rendita.

Per scardinare questi nemici, trasversali e spesso travestiti, Renzi non ha a disposizione formule magiche da blitzkrieg. Ma deve vincere una faticosissima guerra di posizione, guadagnandosi postazioni ed alleati con l'unica arma che tutti gli riconoscono, e temono: l'arma della persuasione. La doccia gelata delle cifre che arrivano dall'eurozona ci dicono che l'autunno e l'inverno saranno ancora in salita. La tenuta dell'attuale governo non dipende da una ripresa economica che, purtroppo, non è dietro l'angolo. Ma dalla capacità del Premier di convincere gli italiani che, almeno lui, ce la sta mettendo tutta. E che nessuno, al suo posto, sarebbe in grado di fare meglio. Prepariamoci ad un settembre in cui gli annunci si moltiplicheranno, e le promesse si intensificheranno. Se dovessimo rimanere a secco anche della speranza di farcela, allora sì che saremmo nei guai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

guai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA